

#37/39

ANTROPOLOGIA MUSEALE ETNOGRAFIA PATRIMONI CULTURE VISIVE



[ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO III: LE COMUNITÀ PATRIMONIALI]

“Uscirne insieme”. Farsi comunità patrimoniale (Padiglione-Broccolini), **Communitas** (Clemente), **Esporsi** (Simonicca), **Regime giuridico ad hoc?** (Pinton-Zagato), **Afrocubanismi** (Zapponi), **Aristocrazie** (Maltese), **Autorità** (Ferracuti), **Boghes** (Macchiarella-Cidda-Davoli-Mureddu-Pirisi), **Casa di Zela** (Rossi), **Casentino** (E. Rossi-A. Rossi), **Cocullo** (Giancristofaro), **Cullatori** (Ballacchino), **Ecomuseale** (Broccolini-Padiglione), **Effetto Dieta** (Moro), **Futura memoria** (Guerini), **L’indicibile comune** (Palumbo), **Luminara** (Di Pasquale), **Macrolotto 0** (Parbuono), **Mappe** (Bresciani-Micoli), **Margini** (Pizza), **Migranti** (Vietti), **Museo della Vergogna** (D’Orsi), **Olio** (Sanità), **Parata dei Turchi** (Mirizzi), **Post-restituzioni** (Favole), **Quotidianità/Eccellenza** (Ciccozzi), **Rete** (Santoro), **Rievocazioni storiche** (Dei), **Sottosuolo** (Benassi), **Spazioabitato** (Vereni-Bonetti), **Storia** (Iuso), **Taputapuatea** (Aria), **Terroni fuori sede** (Marano), **Tesori** (Paini), **Tratturi** (Bindi), **Valli Valdesi** (Colombatto)

ISSN 1971-4815
ISBN 978-88-7586-506-1

© 2017 Editrice La Mandragora s.r.l.
Via Selice, 92 - 40026 Imola (Bo)
Tel. 0542 642747
info@editricelamandragora.it
www.editricelamandragora.it

Antropologia Museale
Rivista della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici
Anno 13, Numero 37/39, 2015-2016

Direttore: Vincenzo Padiglione
Redazione: Katia Ballacchino, Alessandra Broccolini, Pietro Clemente, Marco D'Aureli, Sandra Ferracuti, Susanna Guerini, Vito Lattanzi
Hanno collaborato a questo numero: Matteo Aria, Andrea Benassi, Letizia Bindi, Michela Bresciani, Brunella Bonetti, Antonello Ciccozzi, Giuseppe Cidda, Carlotta Colombatto, Lorenzo D'Orsi, Franco Davoli, Fabio Dei, Caterina Di Pasquale, Adriano Favole, Lia Giancristofaro, Anna Iuso, Ignazio Macchiarella, Stefano Maltese, Francesco Marano, Alessandra Micoli, Ferdinando Mirizzi, Elisabetta Moro, Manuele Mureddu, Anna Pains, Berardino Palumbo, Daniele Parbuono, Simona Pinton, Giovanni Pirisi, Giovanni Pizza, Andrea Rossi, Emanuela Rossi, Helga Sanità, Vita Santoro, Alessandro Simonicca, Pietro Vereni, Francesco Vietti, Lauso Zagato, Elena Zapponi

Questo numero è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche - "Sapienza" Università di Roma

Progetto grafico: Hstudio - www.hstudio.it
Direttore responsabile: Peppino Pelliconi
Stampa: Graphic Line, Faenza (Ra)

Le fotografie ed i testi, anche se non pubblicati, non vengono restituiti

Registrazione Tribunale di Bologna n. 7225 del 14 giugno 2002

Recapiti della redazione:
c/o Insegnamento di Antropologia culturale, Etnografia della comunicazione
Facoltà di Medicina e Psicologia
Sapienza Università di Roma
Via dei Marsi, 78 - 00185 Roma
Tel. 06 49917627
E-mail: vincenzo.padiglione@uniroma1.it
Notizie e corrispondenze: antropologiamusealerivista@gmail.com

SIMBDEA Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici

Consiglio Direttivo di Simbdea
Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici (SIMBDEA)
Alessandra Broccolini (Presidente), Alessandro Andreini (Segretario), Elisa Bellato, Andrea Benassi, Sandra Ferracuti, Ferdinando Mirizzi, Claudio Rosati, Emanuela Rossi, Valentina Zingari. Presidente onorario: Pietro Clemente.

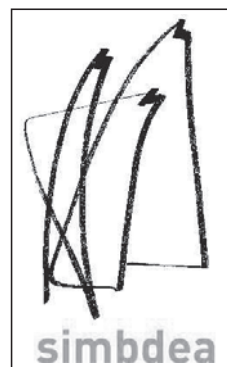
SIMBDEA riunisce esperienze provenienti dal mondo della ricerca antropologica e dalle realtà museali nazionali e locali e si propone di svolgere un servizio di coordinamento delle diverse attività scientifiche e professionali.

SIMBDEA intende favorire l'informazione, la comunicazione e il dibattito tra quanti hanno in comune l'interesse per i beni demoetnoantropologici, per il museo (quale fenomeno d'espressione, d'incontro, di produzione culturale e di educazione interculturale), per la museografia e le scienze demoetnoantropologiche applicate ai patrimoni culturali.

Segreteria: Alessandro Andreini
segreteria@simbdea.it

Quote di iscrizione:
Quota base Socio ordinario: iscrizione € 40, rinnovo € 40
Quota base Socio sostenitore: € 20

Il modulo di adesione e tutte le informazioni necessarie si possono scaricare dal sito www.simbdea.it



sommario

- pag. 3 **"Uscirne insieme".
Farsi comunità patrimoniale**
Vincenzo Padiglione e
Alessandra Broccolini
- pag. 11 **Communitas**
Pietro Clemente
- pag. 16 **Esporsi**
Alessandro Simonicca
- pag. 22 **Regime giuridico ad hoc?**
Simona Pinton e Lauso Zagato
- pag. 27 **Afrocubanismi**
Elena Zapponi
- pag. 33 **Aristocrazie**
Stefano Maltese
- pag. 38 **Autorità**
Sandra Ferracuti
- pag. 43 **Boghes**
Ignazio Macchiarella,
Giuseppe Cidda, Franco Davoli,
Manuelle Mureddu e Giovanni Pirisi
- pag. 48 **Casa di Zela**
Emanuela Rossi
- pag. 53 **Casentino**
Emanuela Rossi in dialogo
con Andrea Rossi
- pag. 57 **Cocullo**
Lia Giancristofaro
- pag. 61 **Cullatori**
Katia Ballacchino
- pag. 67 **Ecomuseale**
Alessandra Broccolini e
Vincenzo Padiglione
- pag. 73 **Effetto Dieta**
Elisabetta Moro
- pag. 79 **Futura memoria**
Susanna Guerini
- pag. 85 **L'indicibile comune**
Berardino Palumbo
- pag. 90 **Luminara**
Caterina Di Pasquale
- pag. 95 **Macrolotto 0**
Daniele Parbuono
- pag. 100 **Mappe**
Michela Bresciani e Alessandra Micoli
- pag. 105 **Margini**
Giovanni Pizza
- pag. 110 **Migranti**
Francesco Vietti
- pag. 114 **Museo della Vergogna**
Lorenzo D'Orsi
- pag. 119 **Olio**
Helga Sanità
- pag. 124 **Parata dei Turchi**
Ferdinando Mirizzi
- pag. 129 **Post-restituzioni**
Adriano Favole
- pag. 134 **Quotidianità/Eccellenza**
Antonello Ciccozzi
- pag. 138 **Rete**
Vita Santoro
- pag. 144 **Rievocazioni storiche**
Fabio Dei
- pag. 149 **Sottosuolo**
Andrea Benassi
- pag. 154 **Spazio abitato**
Pietro Vereni e Brunella Bonetti
- pag. 159 **Storia**
Anna Iuso
- pag. 164 **Taputapuatea**
Matteo Aria
- pag. 169 **Terroni fuori sede**
Francesco Marano
- pag. 174 **Tesori**
Anna Paini
- pag. 179 **Tratturi**
Letizia Bindi
- pag. 184 **Valli Valdesi**
Carlotta Colombatto
- pag. 189 **Abstract**



Daniele Parbuono - Chongqing University of Arts and Sciences - Università degli Studi di Perugia

Macrolotto 0

Gli esiti di una lunga etnografia, che di recente si è concentrata sulle vicende storico-urbanistiche, sulle politiche spaziali e sulla convivenza sociale a Prato, mi hanno portato a riflettere sul tema del "conflitto" in un'area caratterizzata da una forte presenza migratoria, per constatare che, almeno in questa fase, tra gli abitanti delle diverse provenienze, si è creato una sorta di tollerante equilibrio.

Facendo leva su queste temporanee considerazioni vorrei provare a triangolare i più recenti esiti di ricerca¹ con un'ormai consolidata letteratura sulla migrazione cinese², riletta attraverso il prisma che mescola le prospettive della geografia sociale a partire dai classici di Henri Lefebvre (1974) e lo sguardo patrimoniale su politiche, spazi e persone. Di chi è la città? Dietro questa domanda, evidentemente provocatoria, si celano non solo vicende che ne hanno determinato molte delle attuali caratteristiche urbane, ma anche quelle frizioni giocate sul piano della dialettica identitaria al centro di decennali dinamiche politico-amministrative e socio-aggregative. La progressiva costruzione retorica di una presunta "pratesità", in risposta alla presenza migratoria – prevalentemente cinese – se da un lato "has played a fundamental role in the demonisation of Chinese migrants in Prato" (Bracci 2015: 94), dall'altro ha stimolato dibattiti trasversali i cui esiti hanno determinato un continuo fervore sociale produttivo nella "cosificazione" (Palumbo 2006) patrimoniale di elementi simbolici costantemente ricalibrati.

Prato è una città contesa (Parbuono 2016), in transizione (Bressan - Tosi Cambini 2011), che secondo il principio della "mixité" di Bernardo Secchi (1996) racconta una lunga storia di artigianato, di lavoro, di migrazioni. Nel secondo dopoguerra inizia a crescere intorno a quello che viene definito "distretto del tessile". Dalle zone limitrofe e dall'Italia meridionale, arrivano migliaia di lavoratori che trasformano l'area urbana in un'ininterrotta "città fabbrica" caratterizzata da una sostanziale sovrapposizione degli spazi di lavoro, di abitazione, di vita. Se nel 1951 a Prato risiedono 77.000 persone, già negli anni Settanta il censimento supera le 143.000, con un incremento proporzionale del fabbricato urbano. Dopo le spinte del *boom* economico, con una maggiore circolazione di merci e capitali, già dagli anni Ottanta, la produzione lascia i quartieri semicentrali in favore della nascente zona industriale/artigianale, attualmente costituita dai cosiddetti "Macrolotto 1" e "Macrolotto 2", a sud della città.

Le aree della "mixité" perdono progressivamente attività produttive e abitanti; il "pieno" urbano delle costruzioni stipate lungo le strade "a pettine" – in parte a *cul de sac* (Bressan - Tosi Cambini 2011: 217), corrisponde a un enorme "vuoto" antropico che si lascia dietro migliaia di metri cubi costruiti da risemantizzare. Negli anni Novanta il "vuoto" creato dall'abbandono dei "pratesi" precedentemente giunti da altre aree d'Italia, è "riempito" dai flussi di una crescente migrazione, questa volta extranazionale. Se nel 1985 i residenti censiti risultano 163.287 di cui 591 stranieri, nel 1995 lo

1 - La ricerca, iniziata nel 2012, è parte del Prin coordinato da Cristina Papa, *Migrazioni, legami familiari e appartenenze religiose: interrelazioni, negoziazioni e confini*, 2014-2017.

2 - Le ricerche sulla migrazione cinese, oltre ad aver prodotto importanti studi in ambito internazionale (Thunø 2007), si sono concentrate con significativi risultati anche sul contesto pratese: Baldassar - Johanson - McAuliffe - Bressan 2015, Berti - Pedone - Valzania 2013, Bressan - Tosi Cambini 2011, Ceccagno 2003, Johanson - Smyth - French 2009.

3 - <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>; consultato il 12/08/2016.

4 - Intervista a Simone, 42 anni, vicesindaco di Prato, italiano, residente a Prato; 24/06/2016.

5 - Fabio Bracci – sulla base di studi relativi alle connessioni tra politiche e “modello distretto” realizzati da sociologi ed economisti – utilizza espressioni come “informal regulations”, “face-to-face relations” e “dark side” per descrivere le condizioni di lavoro nelle fabbriche tessili, sottaciute dietro a extra-remunerazioni e a un “silent neo-corporatist pact” (Bracci 2015: 83) garantito dai pluridecennali governi locali di sinistra.

6 - Intervista a Giovanni, 70 anni, pensionato ex imprenditore del tessile, amministratore del “Circolo Arci Curiel”, italiano, residente a Prato; 21/06/2016.

stesso rapporto muta in 167.991/3.019, nel 2005 in 183.823/19.771, fino alla situazione attuale che si attesta sul dato 191.150/34.794³. Dentro questi numeri già di per sé significativi, una larga fetta di stranieri è rappresentata dai cinesi – per lo più provenienti da Wenzhou 温州, a sud del Zhejiang 浙江 – che ad oggi, secondo le stime ufficiali, sarebbero 16.918, ma secondo il sentire comune tra 30.000 e 40.000, cifra giustificabile anche alla luce della spiegazione offertami dal vicesindaco di Prato: “I residenti sono da 15.000 a 17.000 a cui vanno aggiunti almeno 10.000 regolarmente soggiornanti... siamo a 27.000 o 28.000 [...]. I clandestini, in questo momento io ritengo che [...] non siano più del 10% dei regolari; quindi si va a 32.000 o 35.000 presenze [cinesi]”⁴.

La maggior parte della popolazione cinese si concentra soprattutto nel cosiddetto “Macrolotto 0” – tra via Fabio Filzi e via Pistoiese – che, grazie alla stretta concomitanza tra spazi di vita e spazi di produzione, offre caratteristiche assai familiari ai lavoratori provenienti dal Zhejiang. In quegli spazi reinterpretati secondo le logiche di un nuovo modello produttivo, criticato sul piano dello sfruttamento del lavoro e delle irregolarità fiscali, ma che molti studiosi, così come molti residenti, ormai tendono a mettere in parallelo con le “regole implicite” del “distretto del tessile”⁵ – “il cinese ha trovato lo stesso... come si può dire... le regole dell’economia come si usava nell’anni cinquanta noi”⁶ –, la crescente popolazione cinese dà vita a quello che, spesso con accezione negativa, viene definito “distretto parallelo” o “distretto nel distretto” (Rastrelli 2003). La manodopera cinese, dapprima concentrata nelle industrie tessili preesistenti, è implementata da imprenditori connazionali che sviluppano il settore del confezionamento o “pronto moda”, “[...] not in direct competition with Prato’s textile industry, which produces textiles” (Baldassar - Johanson - McAuliffe - Bressan 2015: 11). Anzi, negli anni, le due facce del “distretto” che hanno garantito la sussistenza delle molteplici tipologie di migrazione, si sono confuse in un’unica grande area della “moda” (Thunø 2007).

Oggi la maggior parte della produzione, compreso il “pronto moda”, si è concentrata nella zona industriale/artigianale e per questa ragione, il “Macrolotto 0” è entrato in una nuova fase urbana: “[...] ora c’è l’inversione; il cinese non sta più in fabbrica però c’è ‘l problema dé’ condomini... perché dormire in dieci in un appartamento c’è il problema di vita comune... cioè l’evoluzione; dapprima stavano nella fabbrica, dopo nella società civile [...] ora se si va a vedere il nuovo ‘Macrolotto 0’, questo l’è il ‘Macrolotto commerciale’... il più grosso centro commerciale che ci sia” (intervista a Giovanni). Ma già dalla fine degli anni Novanta, quando a Prato i gruppi cinesi escono dall’anonimato del lavoro e irrompono nella scena pubblica guadagnando una certa “hypervisibility” (Brighenti 2010) – nel 1998 nasce l’“Associazione d’Amicizia dei Cinesi di Prato”, nel 2000 nasce l’“Associazione buddista della comunità cinese” – il sospetto nei confronti di questa imponente ‘comunità migratoria’ monta fino a sfociare nelle tensioni politiche che nel 2009 hanno portato il centro-destra a vincere le elezioni comunali per la prima volta nella storia repubblicana.

Bandiere italiane che sventolano nei balconi, cartelli segnaletici con su scritto “Vietato sputare per terra”, nascita di comitati in difesa delle aree “minacciate” dai nuovi pratesi di Cina – è del 1999 la fondazione del “Comitato di via Pistoiese - Macrolotto 0” –, la dibattuta vicenda del mancato permesso (dal 2007 al 2014) per i cortei del capodanno cinese di sfilare in Piazza del Comune (Parbuono 2016): i primi anni Duemila sono segnati da un profondo conflitto che flette relazioni ed equilibri sociali. Proprio dentro questo conflitto, non solo ideologico ma anche fisico, spaziale, si possono individuare forme rigenerative di patrimonializzazione urbana che definiscono i confini di nuove e mutevoli “comunità di patrimonio”.

Infatti, nel susseguirsi di frizioni e rigenerazioni, il secondo decennio del Duemila è segnato da una sensibile propensione verso l’individuazione di possibili forme di convivenza. L’icona di questa nuova prospettiva è il progetto “Piazza dell’immaginario”, curato dall’associazione di artisti “Dryphoto” e sviluppato in collaborazione con altre associazioni locali, in primo luogo “Chi-na”. L’obiettivo del progetto è quello di rigenerare le aree della cosiddetta *Chinatown* attraverso l’utilizzo delle installazioni artistiche di grande scala, creando spazi fisici e umani di collaborazione e di incontro tra cittadini pratesi delle diverse provenienze. Inaugurato nel maggio 2015, ha prodotto importanti risultati urbani tra cui la riqualificazione di “Piazza 5 marzo 2015” che oggi ospita numerose attività associative “italocinesi” (cinema all’aperto, *performance*, spettacoli, feste estive).

Con la presa di coscienza delle implicazioni relative alla massiccia migrazione cinese, da sommare alle migrazioni di altre nazionalità, in un clima di rinnovata disponibilità al confronto con la diversità, negli stessi giorni dell'inaugurazione di "Piazza dell'Immaginario" il centro-sinistra vince le elezioni comunali del 2014. Si avvia così una fase di incoraggiamento all'ideazione di progetti che possano interpretare le dinamiche socio-economiche contemporanee per ridefinire, con la maggior condivisione possibile, gli spazi urbani del futuro.

Parallelamente al sovraffollamento dei cinesi negli appartamenti, alla creazione di un'immensa area commerciale "con l'aspetto, i rumori e gli odori della Cina" (diario, 21.06.2016), è in atto un significativo mutamento sociale: mentre il conflitto "italiani-cinesi" si sta assestando verso nuove strategie di convivenza, aumenta il conflitto intergenerazionale tra i residenti cinesi. Come spiega, anche se con toni fin troppo apocalittici, il giornalista/sociologo Giorgio Bernardini (2014: 9-10):

A Prato c'è la guerra. [...] prima generazione di migranti cinesi contro seconda generazione. Genitori contro figli. Chen contro Chen. [...] Da questo conflitto emergerà un vincitore culturale che imporrà il modello della Prato che verrà.

Le generazioni dei sinoitaliani o italo-cinesi nati da quei genitori giunti a Prato negli anni Novanta con l'obiettivo (o la speranza) di lavorare per poi tornare in patria con maggiori possibilità economiche non hanno nessuna intenzione di lasciare l'Italia, ma anzi in molti casi costruiscono professionalità, relazioni, amicizie e affetti familiari stabili in quella che sentono essere la propria città.

Dalle tensioni interne alle famiglie cinesi arriva una spinta verso l'integrazione e verso la gestione condivisa di spazi e patrimoni. La generazione dei venti/trenta/quarantenni si muove nella scena pubblica con l'obiettivo di rompere l'isolamento della ghettizzazione per creare spazi professionali, affettivi e culturali comuni; è la generazione che ha studiato nei licei di Prato, che parla cinese con i propri genitori e toscano con i propri coetanei. Tra i venti/trenta/quarantenni è cresciuta una necessità di interagire con le politiche locali che, nel segno del distanziamento dal passato, ha dato vita a nuove associazioni e nuovi protagonismi. In questo contesto, ad esempio, alla fine del 2015, alcuni giovani legati alle attività del Tempio Buddhista, hanno fondato l'"Associazione Città del Cervo Bianco" che, a differenza delle preesistenti, avrebbe dovuto assumere un ruolo attivo nei processi di interazione: "adesso noi stiamo spingendo [...] perché... per promuovere integrazione... integrarsi nella società italiana"⁷.

Ricomponendo i pezzi frammentati, spesso contrapposti, dell'associazionismo e del movimentismo locale, alcune persone sensibili al tema tra cui Giovanni, amministratore del "Circolo Arci Curiel", appoggiati dall'Amministrazione comunale, dopo la "Festa delle Luci 2016"⁸, compiono il complicato sforzo di costruire una rete per tenere in un tavolo di dialogo permanente tutti i soggetti interessati a discutere sul futuro del "Macrolotto 0", sulla coesistenza urbana, sui possibili destini di Prato: nasce così "Vivere il Macrolotto 0". Le questioni riguardanti questa specifica area della città tornano nel dibattito pubblico a partire da una differente e rinnovata prospettiva – la valorizzazione delle sue "potenzialità" – che mira a individuare "zone di contatto" (Clifford 1999) finalizzate alla scelta di possibili soluzioni di prossimità e di interazione. L'intero "Macrolotto 0" oggi è al centro di scelte, selezioni e narrazioni più o meno contrastanti che lo ridefiniscono come un patrimonio urbano contemporaneo, soggetto a differenti agentività politiche dai cui equilibri/disequilibri dipenderanno le sue future peculiarità.

In questo senso, se "una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future"⁹, la rete "Vivere il Macrolotto 0" è un tentativo fattivo, contemporaneo, di fare "comunità patrimoniale", "comunità di pratica" (Wenger 1998), a partire dalle diversità (cinesi, italiane, italo-cinesi) che possono dialogare, con l'obiettivo di costruire risorse future su storie e processi culturali passati differenti, ora presenti nella medesima area urbana (Adell - Bendix - Bortolotto - Tauschek 2015). Ad oggi gli esperimenti di "pratica" comune non sono andati oltre l'organizzazione di eventi, l'ultimo dei quali è stato la "Festa del Cocomero e della Luna" – dentro il progetto comunale di rigenerazione "Creazioni Urbane"¹⁰ – che lo scorso 16 agosto ha attirato proprio in "Piazza 5 marzo" migliaia

7 - Intervista a Federico, 40 anni, impiegato nel pronto moda, vicesegretario dell'Associazione, cinese, residente a Prato; 16/06/2016.

8 - Quest'anno, alle parate del capodanno cinese è stata affiancata la "Festa delle Luci 2016", curata dall'"Associazione Compost" e dal Comune di Prato con l'appoggio della Regione Toscana. Il ricco calendario di eventi, che nelle intenzioni dei promotori "vuole rafforzare il senso di comunità per superare i problemi di convivenza che possono svilupparsi" (<http://www.firenzetoday.it/eventi/capodanno-cinese-a-prato-la-festa-delle-luci-19-21-febbraio.html>; consultato il 13.08.2016), è stato fortemente criticato. Pur se da presupposti differenti, sia "Dryphoto" che il "Comitato di via Pistoiese - Macrolotto 0" hanno stigmatizzato l'evento che ritengono aver contribuito a vanificare i tentativi di "deghettizzazione" e a reificare un'idea stereotipata della "zona cinese" sul modello *Chinatown* (<http://www.notiziediprato.it/news/festa-delle-luci-al-macrolotto-zero-per-il-capodanno-cinese-il-comitato-cittadino-dice-no-vanifica-la-deghettizzazione>; consultato il 13.08.2016).

9 - Art. 2.b., *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro, 27.10. 2005.

10 - <http://www2.comune.prato.it/creazioniurbane/>; consultato il 12/08/2016.

11 - I comitati del

Macrolotto Zero chiudono i ponti con il Cervo Bianco. La clamorosa rottura dopo l'inchiesta su droga e prostituzione che ha visto coinvolto uno dei promotori della manifestazione contro l'illegalità: "non hanno preso le distanze da lui" (<http://www.notiziediprato.it/news/i-comitati-del-macrolotto-zero-chiudono-i-ponti-con-il-cervo-bianco>; consultato il 18.08.2016).

12 - "Secondo gli investigatori, si sarebbe formato un gruppo, che ruoterebbe attorno all'associazione culturale 'La Città del Cervo Bianco' (sodalizio che nasce con fini di integrazione) organizzato in vere e proprie ronde che avrebbero presidiato il territorio e colpito gli africani (soprattutto magrebini) ritenuti responsabili di attacchi contro la comunità cinese [...]" (http://www.corriere.it/cronache/16_luglio_01/scoperte-ronde-cinesi-violente-3e51cc3c-3f54-11e6-9ea5-251cce098fa9.shtml; consultato il 18.8.2016).

13 - Intervista a Mary e Jack; 19/12/2015. Mary, 44 anni, imprenditrice nel settore pronto moda, Presidente dell'Associazione, cinese, residente a Prato. Jack, 43 anni, segretario dell'Associazione, cinese, residente a Prato.

14 - www.tvprato.it/2015/12/la-citta-del-cervo-bianco-concede-il-bis-nuova-pulizia-in-via-pistoiese; consultato il 14/08/2016.

15 - Intervista a Vittoria, 67 anni, operatrice culturale, presidente dell'Associazione "Dryphoto", italiana, residente a Prato; 17/06/2016.

di persone (molte delle quali cinesi): "proviamo a partire dalla festa del cocomero che è tipica di Prato e dalla festa della luna che è cinese... le mettiamo insieme e vediamo che succede", mi dice Giovanni. Ma gli obiettivi di chi coordina la rete sono molto più ambiziosi; immaginano il "Macrolotto 0" come un patrimonio condiviso su cui esercitare la forza creativa di persone differenti che insieme possano "praticare" convivenze del tutto inedite.

La rete oggi è il centro del dibattito sulle scelte rigenerative e patrimoniali per il "Macrolotto 0", lo spazio più "conteso" di Prato. Per il momento ne fanno parte "Dryphoto" che spinge verso forme di mescolamento totale anche oltre il concetto di integrazione; l'"Associazione Chi-na"; l'"Associazione viaggi e scoperte"; il "Comitato di via Pistoiese - Macrolotto 0", alcuni dei cui membri sperano nello spopolamento cinese e che, quindi, punta a difendere spazi e diritti dei residenti italiani; il coordinamento dei commercianti; alcune associazioni costituite da cinesi tra cui l'"Associazione d'Amicizia dei Cinesi di Prato" e l'"Associazione Yann"; singoli commercianti italiani e cinesi. Anche la già citata "Città del Cervo Bianco" ne è stata parte fin dalla fondazione, salvo poi essere allontanata a causa di problematiche vicende giudiziarie ancora aperte: un arresto per spaccio e prostituzione¹¹ e altri arresti per la vicenda delle "ronde cinesi"¹², se da un lato hanno creato molta diffidenza, dall'altro hanno rafforzato l'idea che i suoi giovani membri volessero far leva sull'integrazione per rivendicare spazio e potere all'interno delle comunità cinesi. Ma dentro le alterne vicende che hanno interessato quest'associazione c'è un punto specifico da evidenziare: "Città del Cervo Bianco", nelle parole dei suoi vertici¹³, nasce per ripulire il "Macrolotto 0" dalla sporcizia¹⁴. La pulizia è un tema centrale nei tentativi di vita comune: "la critica qui nella zona è che sono sporchi... che evadono le tasse [...] il lavoro nero"¹⁵. Tornando a Mary Douglas (1970), l'idea che la sporcizia possa contaminare anche il bene pubblico, l'ordine e la sicurezza sociale, ha trasformato la spazzatura in un elemento di determinante interesse. Per portare solo un esempio, grazie a un progetto seguito da "Dryphoto" e dal "Circolo Curiel", il pratese-italiano Vincenzo, da anni disoccupato, ogni mattina spazza le vie del quartiere, ricompensato con offerte dei negozianti cinesi (nuove generazioni), consapevoli che dentro il tema sporco/pulito, nella cogestione del patrimonio comune "Macrolotto 0", si gioca la partita più complessa della convivenza. "La raccolta differenziata sarà la vera sfida dei prossimi mesi" ricorda Giovanni.

Pulizie, riqualificazione di aree deteriorate, progetti commerciali, rigenerazioni; al "Macrolotto 0" si percepiscono i profondi mutamenti di una stagione in cui l'isolazionismo ha dovuto per necessità lasciare spazio alle conflittualità dell'incontro. Proprio questo è lo stato dell'arte nell'agosto 2016. Ci sono tanti *stakeholder* differenti che provano a farsi comunità mettendo insieme molti passati per costruire un quartiere che possa essere riconosciuto e riconoscersi in un comune patrimonio culturale futuro: «heritage produces something new in the present that has recourse to the past» (Kirshenblatt-Gimblett 1995: 369-370).

Giovanni – così come Vittoria – descrive un processo in corso, una partita tutta da giocare tra "chi aspetta ancora il ritorno degli italiani, chi vorrebbe ghettizzare i cinesi isolandoli, chi vorrebbe trasformare il "Macrolotto 0" in una vera e propria *Chinatown* con tanto di dragoni all'entrata e all'uscita a fini turistico-commerciali, chi invece pensa che la strada migliore sia quella di integrare le forze gestendo la convivenza a partire dalle aperture delle giovani generazioni" (diario, 16.08.2016).

Sul futuro di quest'area e sul futuro di Prato molti sono gli interrogativi che lasciano numerose questioni aperte. Si sa per certo che nel luglio 2016 il Comune, dentro il bando regionale del Piano di Innovazione Urbana, ha ottenuto un finanziamento di sei milioni di euro, a cui aggiungerà ulteriori due milioni, su un progetto di riqualificazione per il "Macrolotto 0". Il preliminare prevede una serie di interventi concentrati sul decoro urbano, sull'apertura di spazi pubblici condivisi, sulla pedonalità e sulla mobilità per riconnettere (non solo materialmente) l'area al centro storico, alla Piazza del Comune, alla Piazza del Duomo.

Riprendendo gli studi di Bernardino Palumbo, Pietro Clemente (2006: 161) descrive "il patrimonio come un campo di conflitti, contese, trattative, costruzione di soggetti e identità [...]". Proprio per questo, come spiega Giovanni, sulle fasi esecutive e sui dettagli di realizzazione "la rete 'Vivere il Macrolotto 0' sarà determinante... nei prossimi mesi bisognerà vedere quale idea del 'Macrolotto' passerà" (diario, 16.08.2016), a quali equilibri si giungerà per la de-patrimonializzazione (Parisi 2012) e per la succes-

siva ri-patrimonializzazione di un'area urbana in cui dietro l'indebolimento del nesso classico che lega comunità, identità e luogo – al singolare – (Capello - Cingolani - Vietti 2014) si intravede la necessità di lavorare “per le” e “a partire dalle” risorse di contemporanee comunità mescolate.

Riferimenti bibliografici

- Adell, N. - Bendix, R. F. - Bortolotto, C. - Tauschek, M., a cura (2015) *Between Imagined Communities and Communities of Practice. Participation, Territory and the Making of Heritage*, “Göttingen Studies in Cultural Property”, 8.
- Baldassar, L. - Johanson, G. - McAuliffe, N. - Bressan, M., a cura (2015) *Chinese Migration to Europe. Prato, Italy, and Beyond*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan.
- Bernardini, G. (2014) *Chen contro Chen. La Guerra che cambierà Prato*, Roma, Round Robin.
- Berti, F. - Pedone, V. - Valzania, A., a cura (2013) *Vendere e comprare. Processi di mobilità sociale dei cinesi a Prato*, Pisa, Pacini.
- Bracci, F. (2015) *The 'Chinese Deviant': Building the Perfect Enemy in a Local Arena*, in Baldassar - Johanson - McAuliffe - Bressan, UK, Palgrave Macmillan, pp. 83-100.
- Bressan, M. - Tosi Cambini, S., a cura (2011) *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Bologna, il Mulino.
- Brighenti, A. M. (2010) *Visibility in Social Theory and Social Research*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan.
- Capello, C. - Cingolani, P. - Vietti, F. (2014) *Etnografia delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*, Roma, Carocci.
- Ceccagno, A., a cura (2003) *Migranti a Prato. Il distretto tessile multietnico*, Milano, Franco Angeli.
- Clemente, P. (2006) *Antropologi tra museo e patrimonio*, in I. Maffi, a cura, *Il patrimonio culturale*, “Antropologia”, 7, pp. 155-173.
- Clifford, J. (1999) *Strade: viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri [ed. or. 1997].
- Douglas, M. (1970) *Purity and Danger. An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo*, Harmondsworth, Penguin Books.
- Johanson, G. - Smyth, R. - French, R., a cura (2009) *Living outside the walls: The Chinese in Prato*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars.
- Kirshenblatt-Gimblett, B. (1995) *Theorizing Heritage*, “Ethnomusicology”, 39, 3, pp. 367-380.
- Lefebvre, H. (1974) *La production de l'espace*, Paris, Anthropos.
- Palumbo, B. (2006) *Il vento del Sud-Est. Regionalismo, neosicilianismo e politiche del patrimonio nella Sicilia di inizio millennio*, in I. Maffi, a cura, *Il patrimonio culturale*, “Antropologia”, 7, pp. 43-91.
- Parbuono, D. (2016) *Il centro del centro. Il Tempio buddhista e il capodanno cinese nello spazio urbano di Prato*, “Anuac”, 5, 1, pp. 171-203.
- Parisi, R. (2012) *I segni della storia. Pianificazione urbana e costruzione della memoria pubblica a Bernalda*, in E. Manzo, a cura, *La città che si rinnova. Architettura e scienze umane tra storia e attualità: prospettive di analisi a confronto*, Milano, Franco Angeli, pp. 152-160.
- Rastrelli, R. (2003) *L'immigrazione a Prato fra società, istituzioni ed economia*, in Ceccagno, *Migranti a Prato. Il distretto tessile multietnico*, Milano, Franco Angeli, pp. 69-104.
- Secchi, B., a cura (1996) *Un progetto per Prato. Il nuovo piano regolatore*, Prato, Alinea.
- Thunø, M., a cura (2007) *Beyond Chinatown: New Chinese Migration And the Global Expansion of China*, Copenhagen, Nordic Institute of Asian Studies.
- Wenger, E. (1998) *Communities of Practice. Learning, Meaning, and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press.

BERARDINO PALUMBO

L'indicibile comune

In questo scritto si riflette sul nucleo costitutivo dei processi di produzione patrimoniale e lo si individua nel nesso tempo / eredità / cosificazione / *prope*. L'ipotesi che lo ispira è che osservandoli a partire da tale nucleo, quelli della patrimonializzazione ci appaiono come processi i cui operatori sociali si servono della costruzione di "beni culturali" *per immaginare e produrre comunità* astratte, ideali e domesticate (o gruppi o addirittura popolazioni), pronte a scivolare lungo il piano inclinato della feticizzazione.

In this paper I analyze the constitutive core of processes of heritage production, locating it in the crisscrossing nexus among time / heritage / objectification / possessive individualism (*prope*). The hypothesis that inspires my writing is that, when considered from this nucleus, heritage production processes appear as ones where social actors use the construction of "cultural heritage" as a way to imagine and produce abstract, ideals, and domesticated communities (or groups, or even populations) that are ready to slide down the inclined plane of the fetishization.

CATERINA DI PASQUALE

Luminara

In che modo un antropologo può tradurre la complessità di una festa cittadina in una procedura codificata, quale quella della candidatura alla lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale? Chi sono i suoi interlocutori privilegiati? I promotori della candidatura? Oppure i partecipanti e gli organizzatori materiali della festa? L'autore riflette su questi interrogativi a partire dalla consulenza prestata al comune di Pisa per la realizzazione del dossier di candidatura presentato al Mibact e alla Commissione Italiana Unesco.

How may an anthropologist translate the complexity of a city festival through a standard procedure such as that aiming to the inclusion in the Unesco Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity? Who are his/her main interlocutors: the promoters of the application or the participants and organizers of the festival? The author reflects on these questions based on the ethnographic research experience occasioned by the drafting of an application file to be submitted to the Italian Ministry of culture and to the Unesco Italian Commission.

DANIELE PARBUONO

Macrolotto 0

A partire dalle vicende socioeconomiche che hanno determinato le caratteristiche urbane di Prato, l'articolo traccia una rotta di ricerca nei contemporanei tentativi di costruire comunità sulle diversità che interagiscono in un contesto di forte migrazione. La città, cresciuta con la migrazione interna (italiana) del secondo dopoguerra, negli ultimi tre decenni è stata interessata da un costante flusso migratorio cinese che ne ha trasformato rapporti spaziali e concezioni del vivere. Il "Macrolotto 0", area in cui vivono la maggior parte delle famiglie cinesi, oggi è sentito come uno spazio patrimoniale da risemantizzare, dove "pratesi" di differenti generazioni e provenienze, organizzati in associazioni e reti, sperimentano pratiche comuni che nei prossimi anni contribuiranno a selezionare storie ed esperienze da trasformare in nuove forme di coesistenza.

Starting from the socio-economic events that have given shape to Prato's urban characteristics, this article outlines a research path through the contemporary attempts to build communities based on diversity, which interact in a context strongly marked by migration. In the last three decades, the city, which grew out of internal (Italian) migration after World War II, has been steadily receiving Chinese migrants, who have transformed its spatial relationships and views of life. Today, the "Macrolotto 0" – where the majority of Chinese families live – is conceived as a heritage-space to be redefined, where Prato's inhabitants belonging to different generations and of varied backgrounds act as members of associations and networks and experiment shared practices that over the next years should contribute to select stories and experiences to be transformed into new kinds of coexistence.

ALESSANDRA MICOLI, MICHELA BRESCIANI

Mappe

A partire dalla prima esperienza di Mappa di Comunità, il quartiere Niguarda Eumm si è ripetutamente confrontato con processi di mappatura e rappresentazione territoriale: le mappe si sono rivelate strumenti narrativi per la comprensione del territorio, per la lettura del comportamento delle popolazioni urbane. Dalla Mappa di Comunità, al Geoblog, all'app per telefonia: nell'articolo si analizza come la mappa in tutte le sue declinazioni si riveli uno strumento anche per attivare e accompagnare Comunità Patrimoniali, interpreti e costruttrici del patrimonio. Accanto a